

EuGeneticamente_

Per l'ennesima volta le istituzioni politiche di questo paese hanno offeso la dignità e l'intelligenza della comunità scientifica italiana e si fanno beffa di chi, competentemente, assolve ai propri doveri. Di fatto, hanno sconfessato, esponendosi ancora al ridicolo sulla scena internazionale, la pertinenza e la qualità scientifica della ricerca biotecnologica che viene prodotta nei laboratori pubblici e privati, che viene pubblicata su riviste con peer review e che viene insegnata nelle università italiane.

Martedì 25 gennaio il Sottosegretario Gianni Letta ha tenuto a battesimo, a Ladispoli, il progetto GenEticaMente denominato di "ricerca partecipata", fungendo da più alto punto di riferimento per un accordo tra 7 ministeri (Università e Ricerca, Agricoltura, Economia, Ambiente, Beni culturali, Sviluppo economico, Affari Esteri e Politiche Comunitarie) e una fondazione privata diretta dal dottore in filosofia Mario Capanna. Partecipanti attivi all'incontro erano il Governatore della Puglia Vendola ed il presidente di COOP Tassinari.

Il progetto risulterebbe finanziato con 20 milioni di euro per i prossimi quattro anni, e si propone di utilizzare una serie di piattaforme biotecnologiche intese a realizzare il miglioramento delle piante di interesse agricolo senza ricorrere agli OGM, secondo la "nuova" tecnologia MAS, tutt'altro che nuova. La brochure diffusa dal centro non consente di capire quale sia il rationale scientifico del progetto, mentre è molto chiaro che l'idea di un controllo "democratico" sulla ricerca (di fatto politico e realizzato attraverso una fondazione privata) rappresenta quanto di più antitetico si possa immaginare rispetto ai principi e ai valori delle moderne democrazie. La grande innovazione sarebbe di fare di Roma la "capitale euromediterranea della ricerca scientifica partecipata". Come ha spiegato testualmente Mario Capanna nella presentazione del progetto, "finora lo scienziato ricercatore esplora in laboratorio, raggiunge un qualche risultato e dice alla società: eccolo, potete utilizzarlo. La ricerca scientifica partecipata modifica profondamente questo processo. Significa dare la possibilità reale alle istituzioni locali, nazionali, internazionali, alle organizzazioni culturali e sociali nelle quali si articola la società, ai singoli cittadini, alle singole persone, di partecipare alle impostazioni dei processi di ricerca e quindi in qualche modo di esercitare il controllo democratico nella impostazione, elaborazione, sviluppo della ricerca".

Questa impostazione, nella sua enorme demagogia, riesce a essere al tempo stesso assurda e pericolosissima. Non a caso, nessuno scienziato ha parlato alla presentazione del progetto, una circostanza molto strana per la presentazione di un'iniziativa scientifica. Se vogliamo che siano le istituzioni o i singoli cittadini a decidere se per affrontare un problema scientifico sia meglio studiare il gene A invece che B, usare un approccio biochimico invece che genetico e poi intervenire sull'interpretazione del risultato dell'esperimento, oltre che cadere le speranze cascano le braccia. Cambiando campo dell'attività umana, perché non facciamo "democraticamente" decidere agli spettatori sugli spalti se un presunto fallo in area è effettivamente avvenuto, invece di basarci sul giudizio degli arbitri? In realtà il controllo della società sulla ricerca esiste già attraverso gli organismi politici di indirizzo generale e gli organismi di controllo e approvazione degli eventuali prodotti da introdurre in commercio. Estendere ulteriormente tale controllo all'attività specifica di ricerca degli scienziati significa portare l'incompetenza al potere nei laboratori, ignorando l'intera storia delle scoperte scientifiche moderne, che si sono sempre realizzate grazie alla libera inventiva degli scienziati e alla discussione fra ricercatori competenti. La MAS sbandierata da Capanna non sarebbe stata inventata se si

fosse adottato il metodo della “ricerca scientifica partecipata”. Si sarebbero invece estesi i disastri umani ed economici prodotti da Lysenko e dalla follie eugenetiche dell’Unione Sovietica, in cui le istituzioni mettevano “democraticamente” il naso nei laboratori.

La comunità scientifica italiana giudica imbarazzante e umiliante che in un momento di carenza di fondi per la ricerca, endemica nel nostro Paese ma oggi aggravata dalla crisi economica, industriale ed occupazionale, si eroghino 20 milioni di euro per un progetto che prescinde da qualunque parametro di meritocrazia e da qualunque standard nazionale ed internazionale di valutazione della ricerca e quando esistono già competenze e laboratori attrezzati all’uopo e, soprattutto, titolati a svolgere competentemente le attività prefigurate. Chi fa ricerca e insegna, dibattendosi giornalmente tra enormi difficoltà e mostra ogni giorno di essere in grado, nonostante la carenza di mezzi, di strutture, di salari e soprattutto di considerazione, di voler e saper competere ai più alti livelli internazionali, non può che rimanere sgomento.

Mentre i migliori cervelli di questo Paese continuano a dover emigrare per poter vivere, mentre sono sempre più evanescenti gli stipendi di precari ultraquarantenni che tutti i laboratori internazionali ci invidiano, mentre continuiamo a pagare a caro prezzo le innovazioni tecnologiche che non abbiamo saputo produrre o trattenere in Italia, e’ quanto mai avvilente assistere ad uno sperpero di pubblico denaro di tale entità per installare attività private in uno splendido castello del litorale romano, tra l’altro totalmente inadatto per realizzare le attività previste. Questi fondi sfuggono a qualunque tipo di agenzia per la valutazione, ma servono per promuovere una cultura antisviluppo, anticonoscenza ed antiscientifica.

Solo l’Italia persiste compulsivamente nel perseguire una politica della ricerca e dello sviluppo tecnologico in ambito agroalimentare che tutela gli interessi di produttori e distributori economicamente marginali, garantisce un aumento del costo del cibo, latita sulla qualità e l’efficienza dei controlli di sicurezza e prepara la cancellazione dell’Italia dallo scenario economico agricolo mondiale. I veri costi di simili scelte li pagheranno per decenni i nostri giovani e le future generazioni penalizzate da una cappa di oscurantismo autoreferenziale ed autarchico che la patria di Galileo Galilei non meritava.

Invitiamo i ricercatori, gli agricoltori, gli industriali e tutti coloro a cui sta veramente a cuore la competitività della nostra filiera agroalimentare a sottoscrivere questo documento di protesta contro una deriva irrazionale che minaccia i presupposti culturali di una ricerca scientifica libera e economicamente di qualità in un settore quanto mai strategico per l’innovazione e il rilancio economico dell’Italia.